

Tre consoli per la patria piemontese: Cuba attraverso le carte dell'Archivio di Stato di Torino

Pierangelo Gentile

Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Torino, Italia

I documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Torino trattano la storia dei consoli del Regno di Sardegna inviati a Cuba nella prima metà dell'Ottocento. Le carte mettono in evidenza sia l'ascesa commerciale e politica del Piemonte nell'Atlantico sia le difficoltà dei consoli di rapportarsi con un mondo lontano e per tanti versi sconosciuto. Le singole biografie dei rappresentanti sardi raccontano poi aspirazioni, delusioni, disillusioni di una carriera pericolosa quanto avventurosa.

Parole chiave

Regno di Sardegna, Consoli, Commercio, Diplomazia, Sudditi.

Three consuls for the Piedmontese Homeland: Cuba through the documents of the Turin State Archives

The documents preserved at the Turin State Archives tell the story of the consuls of the Kingdom of Sardinia sent to Cuba in the first half of the 19th Century. The documents highlight both the commercial and political rise of Piedmont in the Atlantic and the difficulties of the consuls in dealing with a distant and in many ways unknown world. The individual biographies of the Sardinian consuls then recount the aspirations, disappointments and disillusionments of a career as dangerous as it was adventurous.

1. Pasquale Pluma, il console “negriere”

Il 14 febbraio 1836 il console all'Avana Pasquale Pluma aprì il cassetto della scrivania per prendere carta da lettera. Doveva subito scrivere al Comandante generale di Marina dell'isola caraibica per dare un annuncio che profondamente lo rattristava: la dolorosa perdita del suo cancelliere Paolo Veglia, morto a bordo della fregata spagnola *Alerta* nel viaggio di ritorno dall'Africa verso Cuba. Sapendo che dell'estinto sussistevano alcuni beni personali in quella amministrazione generale di marina, ne chiedeva gentilmente la restituzione onde spedirli ai vecchi genitori del defunto, che per quanto gli era dato sapere

«si ritrovavano in Savigliano del Piemonte, patria del medesimo». Posata la penna, prima di chiudere la busta, apponeva sul foglio il timbro del consolato generale del Granducato di Toscana all'Avana, dove spiccava lo stemma degli Asburgo-Lorena.¹ Al di là del tragico episodio su cui avremo modo di tornare, il primo documento conservato nell'unico mazzo "cubano" dell'Archivio di Stato di Torino ci dà una precisa informazione: che Torino non aveva una rappresentanza diretta a l'Avana, ma che piuttosto si appoggiava alla corte di Firenze. Già, perché Pasquale Pluma, console generale del granduca di Toscana Leopoldo II, era giunto nella colonia spagnola diversi anni prima. Fin dal dicembre del 1827 il governatore di Livorno aveva espresso al ministero lorenese la necessità che fosse stabilita una rappresentanza consolare nei Caraibi. Si riteneva opportuna quella lontana destinazione: Cuba era visitata da diversi bastimenti toscani, elemento che faceva sperare in un incremento dei rapporti commerciali con l'isola. La questione si era fatta ancora più urgente l'anno successivo a seguito della morte del console toscano a Boston. In tutte le Americhe non restava che un solo rappresentante lorenese, a New York. L'istituzione di un consolato atlantico andava poi di pari passo con l'idea di rafforzare il commercio sulla rotta Cadice-L'Avana, essendo i due stabilimenti «naturalmente coordinati». Il progetto prese forma: per Cadice venne tenuta in considerazione la domanda del negoziante Francesco Oneto; per L'Avana quella del negoziante e possidente Pasquale Pluma, grazie anche alle referenze del console toscano a Barcellona, che giudicava il candidato «compatriota nostro, persona molto intelligente, onorato possidente, commerciante».² Così, mentre il Granducato di Toscana allargava i suoi orizzonti commerciali oltreoceano tra gli anni Venti e Trenta, il Regno di Sardegna, "potenza" marittima in ascesa dopo l'annessione dell'ex repubblica di Genova a seguito delle decisioni del congresso di Vienna,³ si organizzava nel decennio successivo; lo stabilimento di una rappresentanza sarda a Savannah in Georgia, nel 1817, e di consolati generali a Filadelfia e a Rio de Janeiro, nel 1819, erano stati casi isolati e caduchi; fu con Carlo Alberto che il regno sabaudo si aprì al continente americano, in particolare alla sua parte meridionale. Tra il 1834 e il 1842 il Carignano avrebbe inviato in America Latina diversi consoli generali di carriera, in Brasile, Argentina, Cile, Perù, Venezuela; salvo poi ridimensionare gli "investimenti", optando, a partire dal 1846, per più economici consoli residenti in loco, sulla base anche di proposte e raccomandazioni degli stessi commercianti domiciliati nel paese di destinazione, nonché dei loro corrispondenti finanziari e commerciali in Liguria.⁴ Per quanto riguarda l'isola di Cuba, i calendari del Regno di Sardegna registrano un console generale nella figura di Girolamo Borea per gli anni 1831-33.⁵ Ma fu una esperienza effimera. Il primo gennaio 1837, Pluma esprimeva una speranza al ministro degli esteri sabaudo: quello di assommare al servizio consolare

1. Archivio di Stato di Torino, Sezione Corte, Materie politiche per rapporto all'estero, consolati nazionali, L'Avana, mazzo 1 (ASTo, *L'Avana*), lettera di Pasquale Pluma al comandante generale di Marina, 14 febbraio 1836.

2. Finazzo, *Il Granducato di Toscana*, p. 62, n. 6.

3. Gentile, 1814. *Genova e i giochi della diplomazia*, pp. 313-330.

4. Mariano; Sacchi, *La costruzione della rete consolare sarda nelle Americhe*, pp. 327-370.

5. *Il Palmaverde*, p. 220.

per la Toscana anche quello per il Regno di Sardegna, sua vera patria.⁶ Ci teneva particolarmente ad avere la duplice carica; ricevere lettere da Torino non poteva che essere un segno di fiducia; erano tutte lodi a Solaro della Margarita: «rispettose grazie per i fini tratti di protezione» dimostrati nei suoi confronti; eterna gratitudine indelebilmente scolpita nel suo animo; desiderio di ricevere i «venerabili ordini». Del resto, al di là dell'autodenunciata presunzione che lo induceva a pensare vicina la sua nomina a console generale del Regno di Sardegna gli era giunta una lettera dal collega sardo e amico a Tangeri, nel quale gli era espresso il riconoscimento per «alcuni servizi» ai Savoia prestati in qualità di «console di Sua Altezza Reale e Imperiale il Granduca di Toscana». Gratitudine che gli aveva meritato una raccomandazione al cavalier Falconet, capo di divisione dei consolati sardi, il quale aveva preso nota del suo nome. E come se non bastasse, gli era giunto un biglietto da parte del senatore, uditore di guerra e marina, presso l'ammiragliato di Genova per mezzo del capitano Graffione, accompagnato da «tali e tante assicurazioni [...] in vista della buona armonia che passa[va] tra i due monarchi».⁷

Fu proprio nella supposizione «di una generosità sovrana contro il suo merito», nella convinzione di essere nominato console sardo in quei domini oltreoceano, che si era occupato seriamente di impedire la partenza della nave sarda *Cavallo marino* per l'Africa, quantunque fossero state infruttuose le sue premure.⁸ L'8 agosto 1834 il Regno di Sardegna aveva aderito, primo fra tutti gli Stati italiani, alla convenzione stabilita il 30 novembre 1831 tra Inghilterra e Francia per l'abolizione della tratta degli schiavi, primo passo per costituire una flotta marittima internazionale organizzata ai fini di controllare i mari e le coste del continente nero, «serbatoi» di schiavi.⁹ Pluma la conosceva fin troppo bene quella legge; *Cavallo marino* era uscito dal porto simulando un'altra rotta; ma quando fosse stata di ritorno a lui sarebbe toccato assistere coloro «che per impotenza» avrebbero finito per «marci[re] nelle prigioni» a causa dei viaggi in Africa. Pluma si era fatto sempre un punto di onore servire i sudditi di Carlo Alberto «senza percepire la più piccola contribuzione o diritto» se non quanto stabilito dal tariffario del granduca di Toscana.¹⁰ Servire: come quel povero Paolo Veglia, morto sulla fregata spagnola *Alerta*, nei confronti del quale a mesi di distanza dalla scomparsa, non era ancora riuscito a farsi emettere una cambiale per le poche sostanze da spedire agli anziani genitori savigliesi. La sua idea era di chiudere la triste faccenda mettendo nelle mani del capitano Bartolomeo Lombardo, comandante del brigantino *Coccodrillo*, i 105 pezzi messicani e 6 reali che spettavano alla famiglia del defunto, affinché giunto a Genova fossero consegnati all'ammiragliato, e da lì fatti arrivare a chi di diritto. La morte del Veglia era un problema burocratico non da poco conto: avvenuta il 12 dicembre 1835 durante la rotta che dall'Africa avrebbe dovuto ricondurre Veglia a Cuba, non gli era stato possibile «spedire la fede di morte

6. Kenneth Cowie, *Sulla comunità sarda di Granada*, p. 418.

7. ASTo, *L'Avana*, lettera di Pluma a Solaro della Margarita, 1° gennaio 1837.

8. *Ibidem*.

9. Finazzo, *Il Granducato di Toscana*, pp. 413-414. Su questi temi, Tuccillo, *Il rifiuto impossibile*, pp. 44-68; Mariano, *The Atlantic slave trade on Italian shores*, pp. 249-265.

10. ASTo, *L'Avana*, lettera di Pluma a Solaro della Margarita, 1° gennaio 1837.

legalizzata». Avrebbe certificato la scomparsa apponendo la data sulla fede di battesimo, da rispedire in patria con lo scarso salario del defunto.¹¹ Il mestiere di console, per gli aspetti notarili, non era cosa semplice; c'era poi sempre qualcuno pronto a fargliela sotto il naso, come quel capitano della già citata nave sarda *Cavallo marino*, battente però bandiera portoghese, che rientrato a Cuba il 20 gennaio, aveva depositato due certificati prodotti in Mozambico dove si asseriva che il vascello era stato venduto; a Pluma il vessillo lusitano impediva di procedere nelle dovute forme per sapere in base a quali facoltà il capitano avesse proceduto alla vendita e ad «altri affari più delicati che [avevan] compromesso la augusta bandiera di Sua Maestà nella corsa di Africa».¹² Ma così andava il mondo. Del resto era stato per lui «di moltissimo dispiacere» che fossero «stati defraudati ad un benemerito nazionale [come Paolo Veglia] quei regali che per costume antichissimo si [concedevano] a tutti coloro che in qualità di medici si dedica[va]no alla carriera d'Affrica [sic]». Nella testa di Pluma, fare schiavi sotto il vessillo “nazionale” era cosa deplorabile; per contro, fare il medico sulle navi schiaviste “straniere” era cosa commendevole. Pluma aveva tentato il tutto per tutto per far avere agli eredi Veglia ciò che spettava loro; financo recarsi con il suo nuovo cancelliere presso l'abitazione del commerciante Giovanni Menendez «di cui era la spedizione onde indurlo a sborsare la quantità di tre scudi per ogni negro, portando[ne] la nave più di 600, [o] almeno due che erano dovuti al zelo dell'elogiato giovane». Menendez non si scompose più di tanto: i regali toccavano a coloro che tornavano in vita dal viaggio, e di Veglia non c'era più traccia, neanche del cadavere.¹³ Fine beffarda per chi non era stato un perfetto sconosciuto. Nato a Savigliano nel 1811, Veglia aveva coltivato fin da giovane gli studi scientifici e letterari, prediligendo la chimica e la medicina. Dopo aver militato come volontario nell'esercito sabaudo dal 1823 al 1829, nel 1830 si era trasferito in Francia per dedicarsi alla pratica chirurgica sotto il magistero di Jacques-Mathieu Delpèch, frequentando Victor Hugo e professando idee liberali in una rivista politico-letteraria fondata da lui stesso a Montpellier. Nel 1833 aveva lasciato il vecchio continente per cercare fortuna dall'altra parte del mondo. Giunto a Cuba si era distinto come scrittore, giornalista di testate quali «El Diario del Gobierno» e «El Diario de La Habana», cancelliere del consolato toscano, animatore dell'accademia di lingua e letteratura italiana aperta nella capitale cubana. A 24 anni aveva intrapreso un viaggio per mare, ufficialmente per studio e osservazione, lui che era stato amico fraterno del celebre naturalista Felipe Poey. Ammalatosi in viaggio e deceduto, il suo corpo era stato gettato nelle acque prospicienti l'isola di S. Tomás, nell'arcipelago delle isole Vergini americane.¹⁴

Pluma si rese ben presto conto di essersi fatto illusioni sulla propria nomina a rappresentante del re di Sardegna. Nel maggio 1837 notificava a Solaro della Margarita che

11. Ivi, 16 gennaio 1837.

12. Ivi, 27 gennaio 1837.

13. Ivi, 20 maggio 1837.

14. Schibotto, *Paolo Veglia: un emigrante*, pp. 55-61.

avrebbe continuato l'incarico volontario con «l'istessa cura» fintanto non fosse giunto a Cuba il console destinato all'Avana. Esattamente come aveva fatto il 16 aprile, quando si era adoperato di assistere «con tutto quanto da parte sua gli era stato possibile» il capitano e l'equipaggio del brigantino sardo *Mary*, naufragato, «fintanto che fu salvato il bastimento». Le lettere del console “volontario” oltre alle menzionate disgrazie davano conto della situazione dell'isola: Cuba era tranquilla, la salute buona, ma «il commercio in decadenza per le bancarotte [...] nel nord America» che ammontavano a «200 miglioni [sic] di pezzi». Solo all'Avana erano fallite otto case di commercio, con la conseguenza che i frutti coloniali erano venduti a prezzi «infimi», e ciò che rappresentava il «peggio di tutto» era la scarsa confidenza nei «negozi mercantili». ¹⁵ Nonostante Solaro della Margarita avesse investito molto nella riforma dell'istituto consolare e nella stipula di nuovi trattati commerciali, ¹⁶ financo, nel 1838, con gli Stati Uniti, non c'era modo di far progredire i rapporti con Cuba, che anzi peggioravano per gli attriti tra il Regno di Sardegna e la Spagna. Come ebbe a scrivere il ministro degli esteri nel suo *Memorandum*, «Carlo Alberto era troppo generoso per abbandonare nella cattiva fortuna il pretendente [Don Carlos]». E dal “quartier generale” carlista erano continue le pressioni sul re di Sardegna affinché ci fosse una pronuncia più decisa a favore della causa contro l'erede legittima Isabella, inducendo anche altre corti a dare un aiuto efficace al pretendente. Persino monsignor Cirillo Alameda y Brea, arcivescovo di Cuba, uno tra i personaggi «più abili nel maneggio de' pubblici affari» che Solaro avesse mai conosciuto, schierato dalla parte di Don Carlos, perorava le ragioni del pretendente scrivendo senza intermediari al ministro sardo per animare Carlo Alberto «a passi risoluti». ¹⁷

La tensione tra Torino e Madrid si riverberava anche in quel di Cuba, a migliaia di chilometri di distanza. Il 18 febbraio 1839 Pluma assicurava che i legni sardi sarebbero stati ammessi all'Avana «senza difficoltà veruna per parte del governo spagnolo», ma il console specificava che se si fosse presentato qualche «imbarazzo» avrebbe fatto conoscere al governo «in una maniera nobile le benefiche disposizioni di Sua Maestà sarda emanate in favore dei legni spagnoli che [fossero] nel caso approdate nei Reggi [sic] Domini». ¹⁸ In pochi mesi si sarebbero addensate nubi nei Caraibi, a causa del deteriorarsi dei rapporti tra Carlo Alberto e Maria Cristina di Borbone, reggente per conto della figlia Isabella II, di anni 9, proprio in un periodo in cui l'isola intera si conservava «in buona salute, pace e tranquillità», il commercio seguiva bene, i campi offrivano abbondanti raccolti, i prezzi dei prodotti coloniali erano moderati, l'esportazione abbondante, in particolare del caffè. Il 30 maggio Pluma registrava il fatto che le navi sarde continuassero ad essere ammesse nei porti, nonostante le diverse notizie «pocho [sic] favorevoli al Re nostro Signore» che si pubblicavano nelle gazzette locali. I sudditi sardi venivano «trattati con la medesima distinzione con cui erano trattati

15. ASTo, *L'Avana*, lettera di Pluma a Solaro della Margarita, 6 maggio 1837.

16. Solaro della Margarita, *Memorandum*, pp. 105-110.

17. Ivi, pp. 126-127.

18. ASTo, *L'Avana*, lettera di Pluma a Solaro della Margarita, 18 febbraio 1839.

i sudditi delle nazioni più privilegiate», ma qualcosa nell'aria stava cambiando. Il 12 luglio Pluma lamentava di non aver potuto ottenere una copia del regio decreto della corte di Madrid, comunicato al Governatore generale dell'isola, con cui non erano più ammessi nel porto i legni battenti bandiera sarda, decreto in vigore fin dal 15 giugno, coll'ordine ai capitani dei porti di portarlo a compimento.¹⁹ La causa di Don Carlos nel frattempo volgeva al peggio; la convenzione di Vergara del 31 agosto 1839 poneva fine alla prima guerra carlista con la vittoria dei costituzionali e la fuga del pretendente in Francia. La «catastrofe» liberò Carlo Alberto «da ogni scrupolo di delicatezza»;²⁰ ma ci volle del tempo perché i rapporti tra le corti si rasserenassero. Nel dicembre del 1839, il console Pluma ringraziava Solaro per avergli comunicato quanto la corte di Torino sperasse di veder composte in breve «le differenze con la Spagna e riaperti i porti di ambi gli Stati alle rispettive bandiere».²¹ E finalmente il 15 febbraio 1840 Pluma si pregiava di accompagnare la propria lettera con il «giornale ufficiale» che conteneva «il decreto reale intorno al riapimento dei porti spagnoli ai bastimenti sardi».²² E quanto il decreto fosse efficace, lo si sarebbe visto un paio di mesi dopo, quando «il primo legno sardo denominato *Anna*» comandato dal capitano Querchich e proveniente da Vera Cruz, era stato ammesso nel porto dell'Avana «come uno dei legni delle altre nazioni più privilegiate». Pluma tirava un respiro di sollievo: a Cuba si godeva di «pace e quiete», la salute pubblica era ottima non soffrendosi «le malattie dei tempi calori»;²³ poteva guardarsi attorno, accompagnando i dispacci con alcuni giornali che riportavano «notizia delle continue rivoluzioni nella repubblica messicana» Così, mentre il Messico era sconvolto dalla guerra con gli Stati Uniti e dalla dichiarazione di indipendenza dei dipartimenti di Nuevo León, Cohauila e Tamaulipas costituitisi in repubblica del Rio Grande,²⁴ all'Avana si godeva perfetta salute, ed era un piacere vedere «molta concorrenza di legni mercantili di tutte le nazioni per acquistare buoni noleggi, ed altri [...] i frutti coloniali [...] così a basso prezzo».²⁵

Insomma era tempo di tornare alla carica per chiedere la nomina a console generale del Regno di Sardegna, restando intesi che per l'impiego – e queste erano parole di Pluma – non sarebbe stato corrisposto alcun stipendio od altro emolumento fisso di sorta, e che l'unico provento si sarebbe ridotto «ai diritti di consolato fissati dalle vigenti tariffe e dal rimborso delle spese della posta e di quei sussidi che [potessero] essere accordati coll'annuenza della segreteria».²⁶ Del resto a Torino, attraverso la legazione di Firenze, erano arrivate ottime credenziali, con elogi allo zelo e all'intelligenza del

19. Ivi, 12 luglio 1839.

20. Solaro della Margarita, *Memorandum*, p. 133.

21. ASTo, *L'Avana*, lettera di Pluma a Solaro della Margarita, 7 dicembre 1839.

22. Ivi, 15 febbraio 1840.

23. Ivi, 1° aprile 1840.

24. Brady, *Rio Grande*, pp. 564-565.

25. ASTo, *L'Avana*, lettera di Pluma a Solaro della Margarita, 17 maggio 1840.

26. Ivi, 29 ottobre 1840.

console.²⁷ Ma i fulmini arrivano spesso a ciel sereno. Pasquale Pluma stava per cadere in disgrazia. Nell'agosto la legazione inglese a Firenze lo aveva denunciato al governo granducale per aver falsificato, in qualità di viceconsole del Portogallo, le carte di due navi negriere, la *Bella Fiorentina*, bastimento con bandiera toscana catturato all'altezza del fiume Cestos in Liberia e condannato dalla corte di giustizia anglo-spagnola per essersi dato al «traffico dei neri», e la *Victoria Libertade*, nave battente bandiera portoghese sequestrata dal comandante Russell al capo Mesurado sempre in Liberia.²⁸ Chiamato a dar conto della propria condotta, produsse sconcerto nel governo di Firenze la sua linea difensiva, che negava l'evidenza: se il console era veramente in buona fede, commentava il governatore di Livorno con il ministro Vittorio Fossombroni, apparivano eccessive «sia la goffaggine sia la stupidità» sue. E il governatore rincarava la dose, giudicando imprudente e indecoroso che il governo di Toscana fosse rappresentato «da una simile persona in un Paese tanto lontano», ragione in più «per reclamare in un agente consolare tutta la illibatezza e tutta la sagacità, onde vivere tranquilli e con fiducia sulla di lui condotta, che male può sorvegliarsi a così grande distanza».²⁹ Il consiglio di Stato granducale arrivò a una decisione drastica: non solo destituì Pasquale Pluma (evitandogli però una pena detentiva da scontarsi nel carcere di Volterra), ma soppresse il consolato toscano all'Avana e il viceconsolato a Matanzas. Il governo portoghese, imbarazzato dall'agire del console granducale a cui aveva conferito le patenti di proprio viceconsole, ringraziò per la prontezza della decisione; quello di Francia fece altrettanto, esprimendo riconoscenza «per la graziosa ed efficace cooperazione [...] nell'affare Pluma».³⁰ Il console francese a Cuba, Mollien, a dire il vero convinto più della sfortuna che della colpa del collega, si incaricò di ritirare tutte le carte del consolato toscano, non essendoci rappresentanza austriaca (i Lorena erano pur sempre un ramo degli Asburgo) o comunque italiana nell'isola. Per il resto, la chiusura del consolato non rappresentò un eccessivo danno al commercio toscano: il traffico con Cuba era andato ridimensionandosi a causa dell'incremento esponenziale negli scambi tra Cuba, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, e del transito delle merci delle Indie occidentali e orientali nei porti statunitensi, che rendeva più semplice l'approvvigionamento.³¹ Pasquale Pluma morì il 15 febbraio 1844. A Torino la notizia non giunse. Solaro della Margarita gli inviò anzi un dono, nella speranza che il già facente funzione potesse aprire «le porte» al nuovo console. Cosicché, il fratello del disgraziato, Pablo Pluma, ebbe a scrivere:

dopo la morte del fu mio fratello [...], tanto io quanto la vedova sua e famiglia tutta non provammo consolazione maggiore di quella procurataci ultimamente dalla bontà della Eccellenza Vostra. Ella col lusinghevolissimo dispaccio 19

27. Finazzo, *Il Granducato di Toscana*, p. 78, n. 108.

28. Ivi, pp. 59-78.

29. Citato in Finazzo, *Il Granducato*, p. 69, lettera del governatore di Livorno al Fossombroni, 20 luglio 1841.

30. Ivi, p. 78.

31. *Ibidem*.

giugno p.p. e col superbo regalo [*sic*] fatto diriggere [*sic*] al predetto mio fratello ne porge indelebile prova d'aver tenuto in considerazione i servizi resi da quegli pendente la gerenza sua del consolato di Sua Maestà l'ottimo nostro sovrano come fedeli sudditi apprezziamo altamente un cotal attestato e pari le ne professiamo gratitudine.³²

2. Luca Remotti, il console insoddisfatto

Il 23 novembre 1846 Luca Remotti, neo-console generale di Sua Maestà il re di Sardegna all'Avana, prendeva carta e penna per relazionare al ministro degli esteri Solaro della Margarita la sua presa di servizio. Non era stata rose e fiori, fin dalla traversata. Partito da Genova il 1° settembre, allo scopo di avere «un men penoso e più sollecito passaggio per [quelle] remote regioni», aveva deciso, anziché la via di Spagna, di seguire la via d'Inghilterra, con il battello a vapore Liverpool-New York. Ma «accomodatosi» sulla nave il 22 dello stesso mese, era stato vittima di «fera burrasca», tanto che la tempesta aveva risospinto il battello «nella notte medesima alle spiagge d'Irlanda non senza farne percorrere per sei ore di seguito i più gran pericoli». Quell'esperienza era stata tremenda per lui: non solo il mezzo naufragio gli aveva procurato «danno pecuniario», ma altresì problemi di salute, rattristandolo per «quel cattivo preludio». Solo il desiderio «ardentissimo di presta[si] a pro del Regio Servizio» aveva soffocato in lui ogni timore. Non tornò indietro. Superata la paura, si diresse alla volta di Southampton, dove ebbe modo di imbarcarsi sul *Teyat*, in corrispondenza diretta con l'Avana. L'equinozio autunnale rese la traversata un inferno. Ma grazie al cielo, riuscì a raggiungere Cuba il 7 novembre. Oltre due mesi, per il solo viaggio.

La prima cosa che fece, appena sbarcato, fu scrivere al capitano generale dell'isola per annunciare il suo arrivo e chiedere udienza in modo da presentare le credenziali. Passarono pochi giorni e il rappresentante di Sua Maestà Cattolica rispondeva felicitandosi dell'«onorevol carica», invitandolo però a «sporgergli l'analogo *exequatur*», ovvero il documento con cui la regina di Spagna lo riconosceva come console del re di Sardegna. A Remotti corse un brivido per la schiena; non possedeva quel documento, avrebbe dovuto richiederlo a Torino; ci sarebbero voluti dei mesi; e se la Spagna si fosse rifiutata di emetterlo? Lui avrebbe fatto un viaggio «apocalittico» a vuoto, e chissà cosa gli sarebbe stato riservato al ritorno. Passata l'afflizione del momento, Remotti prese coraggio. Fece consegnare al governatore l'unico brevetto di cui era in possesso, andando poi a fargli «ossequiosa visita». Presentato da un confidente, venne «perfettamente accolto», e subito invitato per il «dì della Regina» al baciamento e al ballo di corte, ove si sarebbero radunati «li più alti personaggi del paese». Remotti era riuscito a guadagnare la simpatia del generale: al ricevimento, la prima carica dell'isola si era intrattenuta con lui alcuni istanti, chiedendogli un giudizio sulla festa: «elegantissima» fu la parola proferita da Remotti.

32. ASTo, *L'Avana*, lettera di Pablo Pluma a Solaro della Margarita, 22 settembre 1846.

Forse le cose si sarebbero aggiustate tra galantuomini. Ma ecco che il giorno dopo la festa, il suo brevetto gli veniva rispedito con annesso un dispaccio: in esso gli era comunicato che avrebbe potuto esercitare le funzioni di “agente commerciale”, titolo ben inferiore a quello «graziatogli» da Carlo Alberto. Non ebbe possibilità di replica. Sui giornali era già uscita la notizia che il

Gobernador Capitan General [había considerado] a bien con esta fecha admitir al ejercicio de agente comercial de Cerdena en esta plaza à D. Jacobo Luca Remotti a reserva de reconcerlo oportunamente y quando [hubiera obtenido y presentado] el regium exequatur con el caracter de consul.

Andò a protestare presso il segretario del governatore. Ma questi, animandosi, gli fece capire di aver seguito la prassi. Non gli restava che piegarsi alla volontà del governatore, aspettando che giungesse l'*exequatur*.

Remotti non aveva molte speranze di cominciare bene l'opera sua; era venuto anche a sapere che il governo locale («dietro disordini suscitati da agenti inglesi») non ammetteva viceconsoli «eccetto assoluta necessità di commercio». E su quel punto era inutile illudersi: purtroppo le relazioni commerciali di Cuba «cogli Stati dell'ottimo nostro sovrano non appa[rivano] di gran rilievo». La causa? In primis, i negozianti genovesi, che compravano nel loro porto «derrate coloniali trasportatevi da bastimenti con bandiera estera agevolati nei diritti d'entrata»; poi, il non esservi mai stato in quella «vistosissima piazza un solido rappresentante». Cuba, infine, non era il paradiso terrestre. Già Remotti aveva potuto prendere coscienza della forza della natura nei Caraibi, raccontando di «quell'orribile uragano» scoppiato nell'isola nella notte tra il 10 e l'11 ottobre, che «infranse 180 bastimenti nel porto stesso, abbatté molti edifizii, fra quali il teatro maggiore, sperdette gran copia del raccolto e vittime fece 40 persone». Insomma, il nuovo console era scontento di quella destinazione. Non poteva neanche contare sull'aiuto del predecessore. Ignorava che Pluma fosse morto da un paio d'anni, come del resto all'oscuro del decesso del console toscano era restata la corte a Torino. La preoccupazione di Remotti era di trovare almeno le carte del predecessore. Quei documenti gli sarebbero stati utili per capire come muoversi nel nuovo ambiente. Qualcuno gli aveva detto di provare a cercare presso l'ufficio del console francese.³³ Ma al consolato francese poco si sapeva delle carte prodotte da Pluma per il Piemonte. Forse erano state spedite in plico all'ambasciatore sardo a Parigi.³⁴ Salvo poi scoprire che molto probabilmente i documenti riguardanti il Regno di Sardegna avevano preso la via di Firenze, non scorporati da quelli relativi al servizio del granducato.³⁵

Insomma, il nuovo incarico di Remotti non cominciava sotto i migliori auspici. Non restava dunque che partire da zero, e lanciarsi nel primo censimento dei sudditi sardi

33. ASTo, *L'Avana*, lettera di Remotti a Solaro della Margarita, 23 novembre 1846.

34. Ivi, 9 dicembre 1846.

35. Ivi, 10 febbraio 1847.

sull'isola. Può essere interessante riportare il prospetto generale compilato da Remotti, se non altro per fare qualche considerazione:

Nome Cognome	Età	Patria	Professione	Epoca della nascita	Luogo della nascita	Epoca dell'arrivo	Patrimonio	Condotta
Ruga Carlo	26	Novara	Negoziante	18.10.1820	Orta	14.4.1841	20 mila fr.	regolare
Fissore Stefano	48	Torino	Negoziante	1.3.1798	Torino	8.2.1838	30 mila fr.	regolare
Moreno Ferrando Francesco	47	Torino	Negoziante	25.7.1800	Malesco	8.3.1821	60 mila fr.	regolare
Tubino Giacomo	42	Genova	Maestro di ballo	28.10.1804	Genova	17.11.1826	nullatenente	dubbia
Tubino Vincenzo	50	Genova	Carabiniere giubilato	29.3.1796	Genova	17.11.1826	nullatenente	dubbia
Bovo Stefano	35	Torino	Giardiniere	1812	Revello	3.11.1846	nullatenente	regolare
Mussio Cesare	26	Asti	Albergatore	11.5.1819	Refrancore	25.7.1844	15 mila fr.	regolare
Caramora Vittore	40	Novara	Negoziante	16.4.1806	Intra	19.11.1846	20 mila fr.	regolare
Desilvestri Agostino	16	Novara	Albergatore	?10.1830	Civiasco	30.12.1841	10 mila fr.	regolare
Grisoni Angelo	21	Novara	Falegname	2.8.1825	Miasino	9.11.1841	nullatenente	regolare
Durio Antonio	24	Novara	Albergatore	31.12.1823	Civiasco	15.2.1839	10 mila fr.	regolare
Moreno Bruno Giuseppe	17	Novara	Operaio	??.1830	Altare	26.5.1846	nullatenente	regolare
Bruno Roland	32	Chambéry	Macchinista	4.3.1815	Yenne	17.3.1847	nullatenente	s'ignora

13 sudditi dunque, tutti maschi, tutti residenti all'Avana, giunti in prevalenza dal novarese, di preferenza negozianti o albergatori, per metà possidenti e per metà nullatenenti, quasi tutti dalla condotta regolare. Il più giovane aveva 16 anni; il più vecchio 50; quello a Cuba da più antica data, era giunto nel 1821.³⁶ Dunque una microcomunità, che non sembrava destare particolari preoccupazioni.

36. ASTo, *L'Avana, Nota dei sudditi di SM iscritti a registro giusta il disposto dalla circolare n. 13 in data 2 novembre 1816, 1° aprile 1847.*

Rimaneva l'incombenza di nominare un cancelliere, in caso di infermità del console; Remotti scelse tra i nazionali Carlo Ruga, nato a Orta, dalle ottime qualità morali «e socievole posizione».³⁷ Ma al di là di queste minime incombenze la vita trascorreva piuttosto tranquilla, giovandosi Remotti della «costante deferenza» usatagli dal capitano generale dell'isola. Non che questa condizione soddisfacesse particolarmente il console. Facendo un bilancio del suo primo “languento” anno di permanenza a Cuba, Remotti relazionava al nuovo ministro degli esteri, Ermolao Asinari di San Marzano, come avesse studiato ogni mezzo per accrescere le relazioni commerciali tra il Piemonte e l'isola; protetto i sudditi di Sua Maestà colà dimoranti; mantenuto costantemente buone relazioni con le autorità dell'isola. Ma lui, come «servo fedelissimo» non poteva tacere della realtà dei fatti. In primis, la difficoltà di dare il via a costanti e proficue relazioni commerciali:

La causa provata della scarsezza di nostre relazioni commerciali con quest'isola sta precipuamente nella perseveranza di questa doganale amministrazione a voler mantenere sulle merci trasportate da costì sotto bandiera sarda diritti esorbitantissimi, cioè in confronto coi pagati da barchi spagnoli, quadrupli ne sono sul tonnellaggio, ed d'un terzo maggiore sugli articoli in generale; di modo che se non si ottiene una modificazione nella tariffa per via di apposito trattato io temo che nel successivo nullo assolutamente faranvi il traffico nostro con questo rinomatissimo porto. Intrattenni particolarmente varie volte sul merito con autorevoli persone di qui, cercai accaparrare con ogni modo però tutto fu inutile.³⁸

Poi, l'ambiguo e «riprovevole» atteggiamento dei regi sudditi dimoranti sull'isola:

Riguardo ai sudditi abitanti questo territorio convinsemi esperienza esser infruttuosa la superior considerazione generalmente d'altronde essi ne sono indegni avvegnaché la più parte di loro solo si dichiarano sardi quando si trovano in assoluto bisogno, passato però questo rinunciano sfrontatamente alla patria ed alla parentela: il tratto più ingaggiante del loro console non viene minimamente considerato.³⁹

E infine, la difficoltà di svolgere il proprio ruolo con autorevolezza:

Sul merito poi di buona armonia colle autorità locali vero è che come particolare non ho lagnarmene, però come console francamente debbo dire di non aver tuttavia conseguito un solo vantaggio; d'altronde non mi si ammise in tale qualità, non mi si accordò la più volte richiesta installazione de vice consoli, ed ultimamente in una corrispondenza tenuta per liberare un suddito da ingiusto castigo mi si negò il richiesto d'ufficio per accordarmelo poscia a particolar intercessione; senza farne a me parte si dà libera entrata e sortita a sudditi sardi, in caso d'arrivo di barchi nazionali, l'unica ingerenza mia si estende a segnar le carte di bordo quando lasciar devono il

37. ASTo, *L'Avana*, lettera di Remotti a Solaro della Margarita, 11 maggio 1847.

38. ASTo, *L'Avana*, lettera di Remotti a San Marzano, 9 novembre 1847.

39. *Ibidem*.

porto. Nel foro giuridico non ho voto di sorta; si rubano successioni, si falsificano testamenti, si nega giustizia e per richiamar debbo valermi come qualunque altro di avvocato pubblico e promuoverne lite.⁴⁰

Insomma, un bilancio negativo, che faceva giungere Remotti a drastiche ed esistenziali conclusioni, tanto da indurlo a supplicare il trasferimento:

Ciò stante chieggo a me stesso di qual utilità ridonda al servizio dell'ottimo nostro sovrano la mia dimora in qui? Privo onninamente di stipendio non mi è neanche dato il far pompa di onorevol carica da cui venni da VE graziato. Per un appena decente mantenimento mi ci vanno più di 12 mila franchi l'anno. E toltami ormai la lusinga di far ciò sortire a profitto della patria che mi glorio servire, come decidermi alla continuazione di cotanto sacrificio! Sono animatissimo dal desiderio di rendermele in qualche modo utile mi rattrista l'attuale falsa posizione e pertanto confidando nella sperimentata somma bontà dell'EV a Lei supplichevole mi permetto rivolgere affn preso in benigna considerazione il suesposto si degni provvedere ad un mio traslocamento: sia in New York sia ovunque che un di lei ordine mi mandi sempre saremmi grato il più presto possibile trasferirmi.⁴¹

Remotti non poteva dunque più restare a Cuba, ne andava della sua salute. Persino i medici gli avevano «ordinato» di cambiare aria. Si rendeva conto del danno che poteva arrecare al regio servizio. Ma lui aveva pensato a tutto: in sua assenza, Carlo Ruga sarebbe stata la persona più idonea per sostituirlo al consolato:

Prevedendo in frattanto la mia necessaria trasloca da questo Paese ordinatomi testé dai medici, per causa di perdita salute, ebbi cura di ben ordinare li registri e tutte le cose d'ufficio, ne tengo al corrente il cancelliere sig. Carlo Ruga cui nomina a viceconsole ho pur divisato [...]. Come ei si trova già stabilito in questo Paese per interessi propri ed in pretesa d'un lascito d'un suo zio materno, sicuramente facile tornerebbegli il disimpegnare onorevolmente la richiesta rappresentanza nazionale.⁴²

Giunta la lettera a Torino, qualche funzionario del ministero degli Esteri sintetizzò i vari punti sulla stessa lettera diretta a Solaro della Margarita:

Eccellenza, il commercio sardo è nullo a motivo degli enormi diritti che gravitano sulla nostra bandiera a minorare i quali sarebbe necessario un trattato. Il console come tale non può dirigere alcun ufficio alle autorità dalle quali non è ascoltato. Non può nominare vice consoli, e non può vivere con meno di lire 12mila. Chiede perciò che il governo provveda o lo traslochi.⁴³

40. *Ibidem.*

41. *Ibidem.*

42. *Ibidem.*

43. *Ibidem.*

Nonostante la presa d'atto del ministero, per Remotti trascorsero altri mesi cubani. In quello scorcio del 1847 in cui erano seguite le riforme di Carlo Alberto e il benservito al ministro degli Esteri Solaro della Margarita, il console aveva provveduto ad aggiornare il censimento dei regnicoli sull'isola. Era riuscito a scovarne altri 16:

Nome Cognome	Età	Patria	Professione	Epoca della nascita	Luogo della nascita	Epoca dell'arrivo	Patrimonio	Condotta
Bernori Nicola	43	Genova	Cuoco	17.6.1804	Paragi	20.3.1830	0	regolare
Leonardino Giovanni	37	Genova	Cuoco	15.9.1817	Genova	28.5.1847	0	regolare
Vidotti Cesare	25	Torino	Operaio	20.4.1823	Chieri	29.12.1842	0	regolare
Basso Antonio	22	Albenga	Operaio	21.2.1825	Erli	12.2.1843	0	regolare
Amoretti Gaspere	40	Oneglia	Operaio	20.7.1807	Oneglia	1.6.1847	0	regolare
Carpineti Gio. Battista	47	Genova	Cuoco	18.11.1800	Genova	2.6.1820	0	regolare
Fonicella Agostino	16	Genova	Operaio	3.1.1832	Genova	2.1.1847	0	regolare
Mussa Giuseppe	34	Torino	Negoziante	11.11.1812	Torino	13.2.1840	16 mila fr.	regolare
Barbieri Giacomo	29	Genova	Falegname	20.8.1818	Genova	12.7.1845	0	regolare
Revel Giovanni	30	Savoia	Operaio	18.3.1817	Crotte	8.7.1843	0	regolare
Marro Marco	39	Piemonte	Operaio	15.7.1808	Cuneo	9.7.1838	0	regolare
Bertone Gio Battista	37	Piemonte	Cuoco	12.10.1810	Mallare	18.2.1831	0	regolare
Calcagnino Giuseppe	16	Genova	Commesso	23.1.1831	Chiavari	15.10.1847	0	regolare
Calcagnino Francesco	18	Genova	Commesso	29.1.1829	Chiavari	9.3.1845	0	regolare
Barbarini Lorenzo	38	Piemonte	Operaio	16.9.1809	Terzo	10.8.1836	0	regolare
Savio Pietro Antonio	60	Savona	Operaio	10.7.1787	Cano [?]	12.3.1822	40 mila fr.	regolare

Individui molto diversi da quelli del gruppo precedente, provenienti per la maggior parte dalla Liguria, attestati tra i 16 e i 60 anni, lavoratori umili, impiegati come operai,

cuochi, falegnami, commessi.⁴⁴ Niente di entusiasmante per Remotti, che nel gennaio del 1848 registrava il cambio del governatore dell'isola, il generale Federico Roncali Ceruti al posto di Leopoldo O'Donnell.⁴⁵ Il console formulò l'auspicio: «[piacesse] al cielo» che il cambio favorisse l'incremento delle scarsissime relazioni di commercio. Ben diversamente da quello che, a quanto pare, succedeva a Porto Rico, dove approdavano numerose le imbarcazioni di sudditi sardi. Gli si scriveva che forse laggiù sarebbe stato più utile un rappresentante del re di Sardegna. Dal canto suo, infermo da qualche mese, gli era «gioco forza variar di clima», soprattutto per non lasciarsi trovare sotto quel micidiale cielo nell'imminente estate: chiedeva il congedo, perlomeno fino all'autunno, potendo contare sull'aiuto di Carlo Ruga.⁴⁶

3. Carlo Ruga, il console tra due regni

Il 20 febbraio 1848, nei giorni in cui a Torino si decidevano le sorti del Paese e della monarchia con la concessione dello Statuto, Carlo Ruga prendeva possesso del consolato di Sardegna nell'isola di Cuba. Al ministro degli Esteri Ermolao Asinari di San Marzano il negoziante di Orta non poteva che esprimere la propria soddisfazione, e l'orgoglio di un suddito «fedelissimo [...] e non men volenteroso». Remotti, malato, costretto da «non troppo buon clima», si era dovuto risolvere «di cercar scampo altrove». Lui ne aveva preso il posto con l'approvazione del signor governatore e capitano generale. Pertanto, il ministro sarebbe stato certo di trovare nel nuovo facente funzioni di console, fino allo stremo delle forze, un «ubbidientissimo servo».⁴⁷ Fu dunque Ruga a omaggiare il nuovo governatore dell'isola, destinato a quella «piazza per disposizione di Sua Maestà Cattolica». E il nuovo generale concesse udienza al console, facendogli «buonissima accoglienza», dimostrandogli somma affabilità e gentilezza.⁴⁸

La nomina di Ruga a «reggente il consolato» per «il console assente infermo» aveva segnato il passo: era questi osservatore attento della realtà che lo circondava. Negoziante rotto agli affari, non mancava ad esempio di denunciare al primo ministro degli esteri costituzionale, Vincenzo Ricci, i loschi traffici di agenti teatrali italiani, che speculavano sui talenti dei compatrioti, facendo balenare luminose carriere e facili guadagni a fronte di bieco sfruttamento e miserrime paghe. In particolare, segnalava un certo Federico Badioli di Imola, invitando il ministero a non concedere passaporti ad artisti che avessero voluto aggregarsi alla compagnia.⁴⁹ Insomma, il commerciante di Orta aveva preso l'incarico

44. ASTo, *L'Avana, Consolato di SM in Avana, Divisione di Cuba, anno 1847. Stato dei regi sudditi fattisi inscrivere dal 10 aprile a tutto dicembre 1847*.

45. Coca Tapia, *Leopoldo O'Donnell*, pp. 2-16.

46. ASTo, *L'Avana*, lettera di Remotti ad Asinari di San Marzano, 27 gennaio 1848.

47. ASTo, *L'Avana*, lettera di Ruga ad Asinari di San Marzano, 20 febbraio 1848.

48. ASTo, *L'Avana*, lettera di Ruga a Ricci, 26 marzo 1848.

49. *Ibidem*.

sul serio. Tanto più nell'autunno del 1848, quando scriveva a Torino di aver perso i contatti con Remotti. Non riceveva più notizie dal console, trasferitosi nel frattempo a Porto Rico, dal mese di giugno, ossia da quando gli era stata comunicata l'imminente partenza di costui per l'Italia a fianco della donna indigena che aveva sposato. Secondo i suoi calcoli, Remotti, con la consorte, avrebbe già dovuto essere rimpatriato. E in effetti, a margine della lettera, qualche impiegato del ministero degli Esteri aveva annotato: «è giunto da qualche tempo».

La presenza di una rappresentanza italiana in quel di Cuba era fattore prezioso. Tanto più che Ruga relazionava di aver ricevuto dal governo di Firenze una circolare in cui si comunicava che il re Carlo Alberto aveva consentito a concedere protezione sotto le insegne sabaude ai toscani che si trovavano in porti e scali ove fosse assente rappresentanza lorenese o austriaca. Probabilmente, accordi nati sull'emozione dell'armistizio della prima guerra d'indipendenza italiana.⁵⁰

A meno di trenta giorni dalla disfatta di Novara, il Risorgimento aveva varcato l'oceano; da qualche mese il comandante Tommaso Seghezza aveva fatto inalberare la bandiera tricolore sul brick sardo *Flora*, anche se nel porto dell'Avana era stata «riconosciuta solamente per usarsi nell'albero di maestro conservandosi sempre la nazionale azzurra di poppa a tenore della circolare in data 7 aprile 1848». Il capitano assicurava che erano seguite altre disposizioni governative; Ruga invocava però da Torino istruzioni precise onde evitare che le autorità portuali facessero «levare detta bandiera dal luogo di poppa per collocarla nell'albero maestro come si [era fatto] col brick suddetto *Flora*».⁵¹

Il terremoto politico seguito in Piemonte con la sconfitta e l'abdicazione di Carlo Alberto non toccarono più di tanto la piccola comunità piemontese aldilà dell'oceano. Semmai nel settembre 1849 Carlo Ruga, del «fu notaio Gregorio», supplicava di essere investito ufficialmente della carica di console «senza però pretesa [...] di avanzamento, né di pensione o stipendio ad eccezione degli utili [...] da tale ufficio»; una domanda legittima, a fronte di un incarico che svolgeva ininterrottamente da due anni, di una favorevole posizione sociale, della stima acquistata presso il governo locale, «dell'impegno adoperato per meritarsi gli elogi dei suoi connazionali».⁵² Carlo Ruga fu esaudito: il 20 ottobre 1849 Massimo d'Azeglio controfirmava il regio decreto di nomina emanato da Vittorio Emanuele II.⁵³ Adesso Ruga poteva essere interpellato per questioni anche più di sostanza, quando ad esempio gli era chiesto il parere sull'apertura di una «linea di vapori» tra Genova e Cuba, impresa giudicata «grandiosa», ma su cui nutriva forti dubbi, per la spietata concorrenza di Stati Uniti, Gran Bretagna e Spagna. Per il resto lui vigilava attentamente: al suo orecchio non era giunta alcuna notizia di bastimenti nazionali dediti al traffico di schiavi. Ma se veramente fosse successo, l'avrebbe impedito con tutta

50. ASTo, *L'Avana*, lettera di Ruga a Ettore Perrone di San Martino, 27 ottobre 1848.

51. ASTo, *L'Avana*, lettera di Ruga ad Agostino Chiodo, 18 febbraio 1849.

52. ASTo, *L'Avana*, lettera di Ruga a Massimo d'Azeglio, 13 settembre 1849.

53. Ivi, 20 febbraio 1850.

l'energia di cui era capace.⁵⁴ In quella primavera del 1850 l'incubo era un altro: il colera, giunto in quelle lontane contrade ove non restava che sperare nella divina provvidenza affinché salvasse la colonia da così terribile flagello.⁵⁵ Peraltro, non era solo l'epidemia a sconvolgere la pace di quel paradiso terrestre. Si profilava anche il rischio della rivoluzione, dal momento che l'ex generale spagnolo, novello filibustiere, Narciso Lopez, alla testa di 500 uomini era partito dalle coste degli Stati Uniti «onde formare una spedizione e trarre la desolazione e l'anarchia». Gli insorti sbarcarono a Cárdenas, poco lontano da l'Avana, dove non incontrarono resistenza; ma furono sufficienti l'intervento di 300 uomini della milizia rurale e 4 ore di combattimento a metterli in fuga. Imbarcatasi sul vapore americano *Creole*, gli uomini di Lopez furono inseguiti dal vapore di guerra spagnolo *Pizarro*. Giunti a Cayo Hueso (Key West) – l'isola più a sud degli Stati Uniti, nell'arcipelago delle Florida Keys – i rivoluzionari vennero presi in consegna dalle autorità americane, che promisero di trattarli come «pirati».⁵⁶

Insomma, c'era poco da stare tranquilli, con il colera e la febbre gialla che imperver-savano, affliggendo quelle popolazioni.⁵⁷ Non era facile avere contezza di ciò che succedeva in un'area così vasta, tra il golfo del Messico e il mar dei Caraibi. Fu Ruga a dare la notizia della scomparsa di Remotti, che nel frattempo aveva fatto ritorno a Porto Rico. Ma il console aveva appreso la notizia casualmente da un giornale: Remotti era morto annegato, «poiché avendosi rinforzato il vento» si era rovesciata la piccola imbarcazione con cui stava «passeggiando in quel porto». Era il gennaio 1851; la salute pubblica cubana a quel tempo «era buonissima», aspettando che si insediassero il nuovo governatore José Gutiérrez de la Concha e Irigoyen.⁵⁸ Ma la distanza tra Torino e Cuba era enorme, e non sempre era facile prendere decisioni: come quando al consolato sardo ebbe a presentarsi per chiedere protezione il capitano di un brick della marina mercantile delle Due Sicilie. Che fare? Ruga non dubitò un istante di prestare «tutti que' appoggi possibili come se fosse nazionale». Ma come regolarsi con la tariffa dovutagli? Si fece dare 100 franchi, sulla base di un conto presentatogli dal capitano del console napoletano ad Amburgo.

Insomma, il lavoro non mancava; pertanto arrivò come un fulmine a ciel sereno la richiesta da Torino di assumere anche la giurisdizione consolare su Porto Rico. Cuba distava da Porto Rico circa duemila chilometri; le due isole avevano ognuna «un governo distinto e separato assolutamente in tutti i suoi rispettivi rami, ed i suoi governatori generali di egual grado, s'intend[evano] direttamente col governo superiore di Madrid». A dirla tutta poi, Ruga non capiva l'importanza che Remotti aveva sempre riservato a Porto Rico, tanto per la sua infelice posizione, quanto per «l'insignificante» commercio e per il numero esiguo di sudditi. Solo su Cuba meritava investire, per le ricchezze naturali del luogo e per il considerevole commercio dell'isola con tutte le nazioni d'Europa e

54. Ivi, 7 aprile 1850.

55. Ivi, 8 maggio 1850.

56. Ivi, 26 maggio 1850. Su Lopez, cfr. Badella, «*Unlawful enterprise*».

57. ASTo, *L'Avana*, lettera di Ruga a Massimo d'Azeglio, 6 agosto 1850.

58. Ivi, 23 gennaio 1851.

delle Americhe,⁵⁹ anche se le turbolenze politiche non mancavano: Narciso Lopez tornò sull'isola con mille uomini, sbarcando a Las Pozas, poco distante dalla capitale. Questa volta il governo locale non si fece sorprendere: una ventina di legni da guerra stava in osservazione «onde battere quella truppa rivoluzionaria che senza patria, né bandiera osa[va] invadere un territorio pacifico e amico». Fu una guerriglia sanguinosa da ambo le parti, con insurrezioni anche a Port au Prince e Trinità di Cuba, violenze, fucilazioni di prigionieri, razzie. Molti si presentarono implorando il perdono di Sua Maestà Cattolica: era noto infatti che la popolazione in generale fosse «animata da sentimenti di lealtà». Ma il commercio soffriva e gli scambi erano «limitatissimi», né la situazione sarebbe migliorata fino a che non si fosse visto «il fine di [quella] scena che fa[ceva] ricordare i funesti tempi del vandalismo».⁶⁰

A ottobre del 1851, «dopo la distruzione completa degli avventurieri americani», l'isola era tornata tranquilla. Per atto di umanità, i pochi prigionieri rimasti in vita erano stati graziati. Non certo Narciso Lopez, disertore dell'esercito spagnolo che «venne a pagare vilmente colla sua vita la di lui demente intrapresa». Con la morte di Lopez svanì ogni «timore, e rinacque negli affari commerciali la solita animazione».⁶¹ Informato sulle «misure energiche» che il governo di Madrid minacciava di prendere nei confronti dell'«unione americana», Ruga tirò un sospiro di sollievo vedendo che nella lista dei prigionieri graziati (in maggioranza statunitensi, oltre una compagnia di ungheresi e una di cubani) non compariva né il nome di sudditi sardi né in generale di italiani. Era poi anche venuto a sapere da diversi ufficiali spagnoli che tra i fucilati «non figurava nessuno della penisola italiana».⁶² Ma Cuba non era solo afflitta da epidemie o rivoluzioni; non mancavano anche episodici terremoti, come la «terribile catastrofe» del settembre 1852 che distrusse Santiago di Cuba, seconda città dell'isola.⁶³ Città che venne funestata nel dicembre successivo da «una catastrofe peggio ancor della prima», con l'aggravio del colera che «con una forza spaventosa» aveva obbligato ad emigrare quasi tutte le popolazioni.⁶⁴ Non era facile essere console a Cuba alla metà degli anni Cinquanta. Il timore di una nuova «invasione d'avventurieri», gli attriti tra Spagna e Stati Uniti anche per il sequestro cubano del vapore americano *Black Warrior* a causa dell'infrazione delle leggi doganali, nonché la crisi d'oriente in Europa avevano «raffreddato moltissimo le transazioni mercantili» innescando una «crisi monetaria spaventevole». L'insicurezza nell'isola era palpabile, secondo Ruga, che percepiva da un «dettaglio» imminenti pericoli:

I diversi armamenti che si fanno, principalmente il presente decreto per organizzare due compagnie di soldati *negri* per ogni reggimento d'infanteria di soldati spagnoli che si dovranno ad essi aggregare, ed essendovi nell'isola diciotto

59. Ivi, 2 luglio 1851.

60. ASTo, *L'Avana*, lettera di Ruga ad Alfonso La Marmora, 22 agosto 1851.

61. ASTo, *L'Avana*, lettera di Ruga a Massimo d'Azeglio, 8 ottobre 1851.

62. Ivi, 3 novembre 1851.

63. Ivi, 9 settembre 1852.

64. ASTo, *L'Avana*, lettera di Ruga a Giuseppe Dabormida, 12 gennaio 1853.

reggimenti si dovranno per conseguenza armare tre mille seicento uomini *negri* tutto questo causò molta sensazione in questa popolazione tanto per armare in certo modo uno nemico della gente *bianca*, quanto per essere questo un indizio di prossimi disturbi.⁶⁵

Nonostante le difficoltà di quella temperie piena di incertezze e di guai, Ruga ottenne dalla Spagna la croce di cavaliere dell'ordine di Carlo III. Premio per aver vedute coronate «da felice successo le diverse pratiche affidate[gli]», il positivo componimento delle vertenze insorte tra i connazionali.⁶⁶ Ma la tensione tra Stati Uniti e Spagna cresceva sempre di più. Prima la scoperta di una cospirazione nell'isola rivolta contro il governo che avrebbe dovuto portare all'ennesima invasione d'avventurieri statunitensi;⁶⁷ poi la proclamazione dello stato d'assedio e il blocco delle coste e dei litorali deciso dalle autorità spagnole.⁶⁸ E tutto ciò mentre il dottor Humboldt inoculava il vaccino della febbre gialla a oltre mille soldati.⁶⁹ Febbre gialla che era un vero e proprio flagello. Nel luglio del 1856, Ruga raccontava la tragica vicenda del brigantino nazionale *Bruto*, della ditta Degiovanni e nipote di Genova: il capitano e tutti gli otto uomini dell'equipaggio erano rimasti vittima della malattia: l'arte medica così come «tutte quelle cure che si prestarono per salvare quella povera gente, furono inefficaci». Il console, che aveva assistito fino all'ultimo il capitano, accompagnando poi la salma a sepoltura nel cimitero della città, si era immediatamente recato a bordo del legno per procedere con l'inventario e liquidare ogni pratica da comunicare al ministero di guerra e marina nonché ai proprietari. Decise di far ritornare la nave in patria. Trovò degli spagnoli, visto che non c'era equipaggio che non fosse stato colpito da lutti. Anche quello del brigantino sardo *Anna* giunto da Vera Cruz era stato decimato. Quattro marinai non superarono la malattia; gli altri, «povera gente», Ruga ebbe modo di visitarli all'ospedale «per consolarli e raccomandare tutta l'assistenza» possibile.⁷⁰ La mancanza di bastimenti nazionali rendeva sempre più difficili le comunicazioni; non fu cosa semplice spedire al marchese Alessandro Faà di Bruno di Alessandria i semi di arachide tanto desiderati.⁷¹ Ma in quella lontana isola di calamità e di delizie arrivavano anche le nuove di ciò che si stava consumando in Italia: il 9 settembre 1859, Carlo Ruga spediva a Torino, al ministero, la cambiale di 9095.60 lire frutto della sottoscrizione promossa all'Avana, a tenore della circolare del 4 aprile «a favore delle povere famiglie dei contingenti richiamati sotto le regie bandiere». Ben 220 erano stati i «generosi oblatori».⁷²

65. Ivi, 9 giugno 1854.

66. ASTo, *L'Avana*, lettera di Ruga a Camillo Cavour, 28 gennaio 1855.

67. Ivi, 9 febbraio 1855.

68. Ivi, 22 febbraio 1855.

69. Ivi, 10 marzo 1855. Sull'evento, la cui notizia varcò l'oceano, cfr. *Annali di chimica applicata alla medicina*, vol. XX, serie III (1855), p. 189.

70. ASTo, *L'Avana*, lettera di Ruga a Camillo Cavour, 9 luglio 1856.

71. Ivi, 10 marzo 1857.

72. Ivi, 9 settembre 1859.

Venne il tempo del Regno d'Italia. Ruga ambiva aggiungere allo stemma sabaudo sovrastante la porta della sua residenza l'insegna con su scritto «consolato di S.M. il Re d'Italia». Non sapendo esattamente quali fossero le intese tra la corte spagnola e l'ambasciatore sabaudo a Madrid, Romualdo Tecco, il presidente del consiglio e ministro degli esteri Bettino Ricasoli mostrava prudenza:

bramando evitare ogni pretesto di dissapori con un Governo di cui ci è grata l'amicizia, ho scritto al console all'Avana che per ora si limitasse ad inalberare il solo stemma di Savoia senza iscrizione veruna.⁷³

Il riconoscimento della Spagna nei confronti del nuovo regno sarebbe arrivato soltanto nel 1865. A quella data Carlo Ruga aveva alle spalle oltre 15 anni di onorato servizio come console dei Savoia. Avrebbe proseguito nella stessa funzione per altri vent'anni. Sul suo petto, dal 1867, la scintillante croce di ufficiale dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro⁷⁴ sarebbe stato il suo meritato guiderdone.

73. *I documenti diplomatici italiani*, lettera di Ricasoli a Romualdo Tecco, 26 agosto 1861, p. 344.

74. *Elenco alfabetico dei decorati dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro*, Torino, Stamperia, Reale, 1870, p. 156.

Opere citate

- Badella, Alessandro, «*Unlawful enterprise*». Il «*filibustering*» di Narciso Lopez: «*people-to-people diplomacy*» tra schiavismo ed annessionismo, in «*Diacronie*», 13 (2013), 1. https://www.studistorici.com/2013/04/29/badella_numero_13/ [ultimo accesso 31/05/2023].
- Brady, Kevin M., *Rio Grande, Republic of the*, in *The Encyclopedia of the Mexican-American War*, pp. 564-565.
- Coca Tapia, Alvaro, *Leopoldo O'Donnell. Capitán general de Cuba (1843.1848)*, in «*ArtyHum*», 31 (2016), pp. 2-16.
- Cowie, Phillip K., *Sulla comunità sarda di Granada in Nicaragua nel 1851*, in «*Rassegna storica del Risorgimento*», 4 (1985), pp. 417-428.
- Elenco alfabetico dei decorati dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro*, Torino, Stamperia Reale, 1870.
- Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, 9 voll., Roccarainola, Circolo culturale “B.G. Duns Scoto”, 2002-2010 (Collana di Studi Storici a cura di Domenico Capolongo).
- Finazzo, Giuseppina, *Il Granducato di Toscana a l'abolizione della tratta*, in «*Africa*», 26 (1971), pp. 59-84.
- Genova e Torino. Quattro secoli di incontri e scontri. Nel bicentenario dell'annessione della Liguria al Regno di Sardegna*, a cura di Giovanni Assereto, Carlo Bitossi, Pierpaolo Merlin, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2015 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 2).
- Gentile, Pierangelo, *1814. Genova e i giochi della diplomazia: dalla repubblica restaurata all'annessione al Piemonte*, in *Genova-Torino. Quattro secoli di incontri e scontri*, pp. 313-330. https://www.storiapatriagenova.it/Docs/Biblioteca_Digitale/SB/5e8c2948172f5c5e0abcd9e8f49f6f79/0bb1dc336a9f7eb7bfb7128f4158fd64.pdf [ultimo accesso 31/05/2023].
- Global perspectives in modern Italian culture. Knowledge and representation of the world in Italy from the Sixteenth to the early Nineteenth Century*, ed. by Guido Abbattista, London-New York, Routledge, 2021.
- I documenti diplomatici italiani*, I serie, vol. I, Roma, Libreria dello Stato, 1952.
- Il Palmaverde. Almanacco piemontese*, Torino, Fontana, 1833.
- Mariano, Marco, *The Atlantic slave trade on Italian shores. The case of the Kingdom of Sardinia (1815-1853)*, in *Global perspectives in modern Italian culture*, pp. 249-265.
- Mariano, Marco; Sacchi, Duccio, *La costruzione della rete consolare sarda nelle Americhe (1815-1860)*, in «*Annali della Fondazione Luigi Einaudi*», XL (2006), pp. 327-370.

- Schibotto, Giampietro, *Paolo Veglia: un emigrante delle "patrie lettere"*, in *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. III, pp. 55-61.
- Solaro della Margarita, Clemente, *Memorandum storico politico*, Torino, Bocca, 1930 [prima edizione, 1852], pp. 105-110.
- The Encyclopedia of the Mexican-American War. A Political, Social, and Military History*, ed. by Spencer C. Tucker, James Arnold, Roberta Wiener *et al.*, vol. III, Santa Barbara, ABC-CLIO, 2013.
- Tuccillo Alessandro, *Il rifiuto impossibile. Stati italiani e abolizione della tratta atlantica degli schiavi*, in «Passato e presente», 104 (2018), pp. 44-68.

